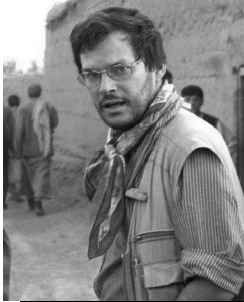


## MONITORAGGIO STRATEGICO



### Teatro Afgghano

Fausto Biloslavo

#### Eventi/Afghanistan

► **Il Canada non vuole ampliare la sua missione in Afghanistan, anche se il presidente statunitense Barack Obama lo chiedesse espressamente.** Il portavoce del capo del Governo canadese, Dimitri Soudas, ha confermato che i militari canadesi (2500 uomini) si ritireranno dall'Afghanistan nel 2011. Anche il ministro degli Esteri tedesco, Frank-Walter Steinmeier, raccomanda di fissare obiettivi precisi della missione in Afghanistan per i prossimi 4 anni e di ipotizzare il ritiro delle truppe nel 2013.

► **Le vittime civili in Afghanistan sono diventate un "problema reale" e "stiamo facendo tutto il possibile per evitarle".** Lo ha affermato il segretario alla Difesa americano, Robert Gates, nel corso di un'intervista all'emittente al Jazeera. Per la prima volta il segretario alla Difesa si esprime così chiaramente sui cosiddetti "danni collaterali". Pur aggiungendo, a ragione, che i Talebani prendono di mira di proposito la popolazione civile e la usano come scudo umano.

► **Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad è tornato a reclamare il ritiro dalla regione delle truppe straniere guidate dagli USA, che operano in Iraq e Afghanistan.** Le forze di sicurezza afgane hanno scoperto a fine agosto un deposito di armi, prodotte in Iran, tra cui ordigni Efp capaci di perforare i blindati. Il sequestro è avvenuto nella zona di Herat sotto comando italiano.

#### Eventi/Pakistan

► **Per il presidente statunitense Barack Obama la guerra in Afghanistan è fondamentale per catturare Osama Bin Laden.** Il presidente USA vuole un rinnovato impegno nei confronti di uno degli obiettivi principali della lotta al terrorismo: il capo di al Qaida che ha ordinato gli attentati dell'11 settembre. Si suppone che lo sceicco del terrore, se è ancora vivo, si nasconda nella zona tribale a cavallo fra Pakistan e Afghanistan.

► **Il presidente pachistano, Asif Ali Zardari, respinge la dottrina dell'Amministrazione americana che lega Pakistan e Afghanistan in una regione accomunata dalla stessa crisi da affrontare con un'identica strategia.** Zardari sottolinea che si tratta di due Paesi ben distinti e batte cassa. "Se non viene assicurata in tempo al Pakistan l'assistenza finanziaria di cui ha bisogno – sostiene il presidente - il Governo sarà costretto a tagliare gli aiuti allo sviluppo per destinare gli stanziamenti ai buchi di bilancio della guerra al terrorismo".

► **Arrestato il 12 settembre per blasfemia viene trovato morto in cella tre giorni dopo.** La vittima si chiama Fanish ed era un giovane cristiano di 20 anni abitante in un villaggio del Punjab. Il corpo aveva evidenti segni di ferite. Nadeem Anthony, della Commissione pachistana per i diritti umani, ha denunciato il fatto bollandolo come "un omicidio legalizzato".

**MONITORAGGIO STRATEGICO****ELEZIONI PRESIDENZIALI: VITTORIA INCERTA DI KARZAI A CAUSA DEI BROGLI**

Il 16 settembre la Commissione elettorale afgana ha annunciato i risultati preliminari delle discusse elezioni presidenziali del 20 agosto. Il capo dello Stato uscente, Hamid Karzai, avrebbe ottenuto il 54,6% dei voti vincendo al primo turno. Il suo principale rivale, l'ex ministro degli Esteri taijko, Abdullah Abdullah, si sarebbe fermato al 27,7%. L'affluenza alle urne risulterebbe del 38,7%, ovvero solo 5.918.731 elettori sui 15.295.016 registrati si sono presentati a votare. Un dato preoccupante, che dimostra come le minacce dei Talebani e la disaffezione per la politica e le istituzioni da parte degli afgani abbiano fatto centro.

Per quanto riguarda i risultati elettorali il condizionale è d'obbligo tenendo conto che si tratti di risultati "ufficiosi" a causa del numero di reclami presentati e soprattutto della dura dichiarazione degli osservatori dell'Unione Europea sul concreto sospetto di pesanti brogli. "Abbiamo calcolato che ci sono un milione e mezzo di voti sospetti" ha dichiarato Dimitra Ioannou, vice-capo della missione degli osservatori inviati dall'UE in Afghanistan. Un milione e 100mila voti per Karzai, 300mila per il suo rivale Abdullah Abdullah e 100mila per gli altri candidati. In pratica si tratta un terzo dei voti, una percentuale considerevole che può fare la differenza fra la vittoria al primo turno di Karzai ed il ricorso al ballottaggio.

In base ai reclami presentati all'apposita Commissione sarebbero da rivedere i risultati di 2519 seggi. Questo significa che sarà necessario ricontare fra il 15 ed il 25% delle schede scrutinate. Almeno nel 10% dei seggi sono stati segnalati pesanti brogli. A cominciare da un numero di votanti nettamente superiore alla media e agli stessi elettori regi-

strati. Oppure percentuali di voto bulgare (anche oltre il 95%) scrutinate in un singolo seggio per un solo candidato.

I risultati a rischio brogli riguardano soprattutto le province di Kandahar, Paktika, Faryab e Kabul, dove avrebbe vinto Karzai e quelle di Badghis e Ghor, con nettamente in testa Abdullah. Anche nella provincia di Ghazni, dove il terzo classificato, Ramazan Bashardost, avrebbe superato Karzai, molti voti sono in dubbio.

Il 20 settembre lo stesso presidente americano Barack Obama ha espresso dubbi sulla validità delle elezioni afgane. "Non si sono svolte bene come speravo – ha dichiarato ai media l'inquilino della Casa Bianca – Lo scrutinio delle schede in alcune province pone seri interrogativi".

Le Nazioni Unite, che supervisionavano il voto, sono spaccate all'interno su come gestire la grave crisi. Il numero due della missione ONU a Kabul, l'ambasciatore USA Peter Galbraith, è rientrato temporaneamente negli USA dopo un duro scontro con il suo capo Kai Eide. "L'elezione – ha dichiarato Galbraith – deve essere decisa matematicamente con un onesto conteggio dei voti e non politicamente". Karzai non ne vuole sapere di un ballottaggio e si sente già confermato presidente. Il suo rivale Abdullah ha minacciato disordini se non si ricontano correttamente i voti smascherando i brogli. In ogni caso il riconteggio durerà un mese e mezzo. Questo significa che in caso di ballottaggio, il secondo turno non potrà venir indetto subito a causa del duro inverno afgano che ostacolerebbe le operazioni di voto. La prima data utile è in maggio o aprile.

Il problema è cosa fare ora, con un presidente

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

“ufficioso” molto simile ad un’anatra zoppa. Karzai potrebbe imporre lo stato di emergenza, che dal punto di vista della legalità costituzionale gli permetterebbe di governare fino all’annuncio di risultati definitivi. L’opposizione è pronto ad accusarlo di “golpe”. La proposta del rivale Abdullah è di formare un Governo ad interim del quale non facciano parte i due contendenti. Il problema è che bisognerebbe nominare una specie di primo ministro, figura non prevista dalla costituzione afgana. In questo caso Karzai potrebbe ricoprire momentaneamente il ruolo di presidente “cerimoniale”. La situazione è incerta ed il rischio di disordini reale. A tal punto che la missione ISAF sta preparandosi a fronteggiare una simile eventualità.

**Strategia americana: il dilemma sull’aumento delle truppe**

Il generale Stanley McChrystal ha consegnato il 30 agosto un rapporto di 66 pagine nel quale evidenzia cosa non va nella missione NATO in Afghanistan indicando una serie di necessari cambiamenti. A livello strategico, pur non avendo ancora avanzato una richiesta formale in termini numerici, il comandante della missione americana fa chiaramente capire che sono necessarie più truppe, altrimenti la missione sarebbe destinata a fallire. Secondo alcune indiscrezioni l’alto ufficiale avrebbe intenzione di chiedere 40-45mila uomini in più portando così il totale delle truppe americane a 100-110mila soldati. Ai quali vanno aggiunte le 38mila unità degli alleati NATO. McChrystal lancia allarmi precisi: “L’incapacità di riconquistare l’iniziativa e annientare a breve termine -vale a dire nei prossimi 12 mesi- l’impeto della guerriglia, proprio mentre sta maturando la capacità di difesa dell’esercito afgano, comporta il rischio di non riuscire più a sconfiggere i Talebani”. Il quadro è preoccupante tenendo conto che la campagna in Afghanistan è stata “da sempre sottodimensionata e continua a esserlo”. E ancora: “Risorse inadeguate porteranno prevedibilmente

al fallimento” e, se non saranno inviate altre truppe, “si rischia un conflitto più lungo, un numero più elevato di vittime, costi ancora superiori e, infine, una decisiva perdita di sostegno politico”. Le truppe internazionali devono fronteggiare non solo una guerriglia “vigorosa e sofisticata”, ma anche la mancanza di fiducia degli afgani nei confronti del proprio governo che della comunità internazionale. I comandanti ISAF, “preoccupati di proteggere le proprie forze, hanno operato in una maniera che ci ha distanziato - fisicamente e psicologicamente - dalla gente che dovevamo proteggere”. Serve una nuova strategia, credibile e accettabile per gli afgani. Invece di concentrarsi sul “guadagnare terreno” e “distruggere” la guerriglia, l’obiettivo deve essere quello di conquistare l’appoggio della popolazione, proteggendola dai Talebani e moderando l’uso della forza. Questo significa che i militari dovrebbero “trascorrere il minor tempo possibile dentro i veicoli corazzati e dietro le mura delle postazioni più avanzate”. Il riflesso immediato sarà un aumento del rischio, un maggior numero di vittime nel breve periodo, ma la coalizione “non può avere successo se non è disposta a dividere i rischi, almeno alla pari, con la popolazione”. Inoltre “il personale ISAF deve essere considerato un ospite del popolo e del Governo afgano, non un esercito occupante”. Non solo: “Coloro che occupano posti di rilievo nell’ISAF dovrebbero imparare i dialetti locali”. Secondo McChrystal la coalizione non comprende “sufficientemente le dinamiche nelle comunità locali, né il modo in cui la guerriglia, la corruzione, i funzionari incompetenti, gli intermediari e la criminalità, incidono sulla popolazione afgana”. Anche l’intelligence ISAF si è concentrata troppo sui Talebani riducendo “la capacità di comprendere gli aspetti critici della società”. Pure il Governo afgano viene pesantemente criticato e accusato di dilagante corruzione e scarsa credibilità.

Il generale David Petraeus, comandante di Centcom, sposa in pieno il rapporto di

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

McChrystal e appoggia la ventilata richiesta di più truppe. Il Pentagono ha chiesto di non formalizzarla, perché all'interno dell'Amministrazione USA è in atto un aspro dibattito sulla strategia da attuare in Afghanistan. In marzo il presidente Obama ha ordinato l'invio nel Paese al crocevia dell'Asia di 21mila uomini, ma non bastano. Il vicepresidente Joseph R. Biden punta invece a concentrarsi sul Pakistan evitando di mandare rinforzi in Afghanistan, o addirittura disimpegnando delle truppe. Secondo il numero due della Casa Bianca bisogna focalizzare l'attenzione sull'area tribale pachistana colpendo con velivoli senza pilota e corpi speciali i santuari dei Talebani e di al Qaida. Obama sembra in parte dargli ragione annunciando che uno degli obiettivi principali è catturare il leader della rete del terrore come Osama bin Laden. Biden fa notare che su 30 dollari spesi per l'impegno in Afghanistan solo 1 viene investito in Pakistan, dove il fronte e la minaccia sarebbero peggiori.

Una decisione finale sulla revisione della strategia USA in Afghanistan non è stata ancora presa. Tutti, però, concordano che bisogna migliorare le potenzialità delle forze di sicurezza afgane. Anche in questo caso ci vogliono più uomini per l'addestramento delle nuove unità. L'obiettivo di 134mila uomini per le forze armate locali e 86mila poliziotti da raggiungere nel 2010, sembra già sottostimato. In molti fanno notare che ci vorrebbe una forza totale di 400mila uomini ben addestrati, motivati e pagati per garantire il controllo del Paese al Governo afgano.

Gli Americani non si ritireranno dall'Afghanistan, ma la Casa Bianca deve tener conto dell'ultimo sondaggio reso noto l'11 settembre. Secondo l'indagine della Cnn il solo il 39% degli Americani appoggia la guerra, il 14% in meno rispetto ad aprile. Il crollo è dovuto soprattutto all'impennata del numero dei caduti che ad agosto ha raggiunto il record storico degli ultimi otto anni.

**Gli attacchi agli Italiani ed il riflesso sull'opinione pubblica**

La shura dei Talebani di Quetta, capoluogo della provincia pachistana del Baluchistan, ha ordinato nuovi attacchi alle truppe internazionali nell'Afghanistan settentrionale e occidentale. I paracadutisti della Folgore sono stati impegnati in combattimenti e hanno subito diversi attentati con trappole esplosive, soprattutto nel settore ovest. A Kabul sei militari hanno perso la vita in un attacco con una macchina minata. In Italia il riflesso è stato emozionale e fortemente sentito dall'opinione pubblica. Alcuni politici hanno parlato di ritiro e gli effetti si sono subito fatti sentire a Kabul. I principali media afgani, a cominciare da Tolo tv, una seguita tv commerciale, hanno interpretato le dichiarazioni come l'annuncio del ritiro definitivo dall'Afghanistan. Invece riporteremo a casa solo i 500 uomini in più inviati per le elezioni. Inoltre le unità di manovra italiane non verranno più dispiegate a Kabul, perché tutte le forze saranno concentrate nel settore di Herat. Però gli afgani che hanno paura dei Talebani o dei disordini fra fazioni a causa delle controverse elezioni presidenziali temono questi spostamenti già previsti. Un segnale in più che le dichiarazioni in Italia rimbalzano, seppure deformate e gonfiate a Kabul, provocando danni comunicativi sull'opinione pubblica locale.

Un altro aspetto riguarda lo "stupore" che assale l'opinione pubblica italiana e anche parte degli operatori dell'informazione quando si registrano delle perdite come quelle dell'attentato a Kabul. Spesso con stupore ci si comincia a chiedere cosa accade in Afghanistan e qualcuno osa addirittura sostenere che i Talebani stanno vincendo. Non è così, ma la situazione nel paese al crocevia dell'Asia è difficile e complessa da tempo. Questo mese hanno colpito i soldati italiani nella capitale, quello precedente è toccato agli inglesi. Gli attacchi sono in aumento, ma quella afgana è una sfida che non possiamo permetterci di perdere o abbandonare. A patto che tutti,

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

compresa l'opinione pubblica italiana, abbiamo il pelo sullo stomaco per sopportare atti terroristici e di guerra che possono comportare perdite dolorose o diverse vittime fra le forze ostili. Per questo motivo bisogna guardare in faccia la realtà del conflitto afgano, senza infingimenti. I nostri militari possono vincere la sfida solo se il Paese li appoggia ed è convinto che devono restare in Afghanistan.

I Talebani sanno che il ventre molle dell'Occidente ed in particolare dell'Europa

sono le opinioni pubbliche. Con gli attacchi come l'attentato di Kabul tentano di influenzarle e di gettare discredito sui soldati italiani. I terroristi conoscono bene l'arma della comunicazione e dopo l'attentato sono riusciti addirittura ad accusare i sopravvissuti di avere sparato sui civili. Un motivo in più per reagire anche sul piano comunicativo e dell'informazione con velocità, dettagli e realtà dei fatti che contrastino il tentativo nemico di fiaccarci.

**DIPLOMAZIA DIETRO LE QUINTE PER IL NODO DEL KASHMIR**

Il Pakistan ha accettato una "diplomazia dietro le quinte" con l'India per far ripartire il processo di pace sul Kashmir. Islamabad vorrebbe che gli incontri informali procedano parallelamente a quelli formali di vera e propria ripresa del negoziato. L'India, invece, continua ufficialmente a congelare la trattativa sul Kashmir dalla strage di Mumbai (166 morti) dello scorso novembre.

Da giugno rappresentanti indiani e pachistani si sono incontrati tre volte. Ogni volta Nuova Delhi non ha portato avanti il discorso sul Kashmir chiedendo alla controparte di fare di più contro il terrorismo ed i sospetti coinvolti nell'attacco di Mumbai, che vivono in Pakistan.

La via della cosiddetta "backchannel diplomacy" è la più concreta al momento. Il ministro degli Esteri pachistano, Shah Mehmood Qureshi, ha annunciato che nominerà a breve un suo rappresentante per gli incontri informali. Il candidato più probabile è il diplomatico di lungo corso Riaz Mohammad Khan, ex segretario agli Esteri.

Lo stesso Qureshi si incontrerà il 26 settembre a New York, a margine dell'Assemblea plenaria dell'ONU, con il ministro degli Esteri indiano Shri S.M. Krishna. L'incontro servirà a

preparare il probabile faccia a faccia fra il primo ministro indiano Manmohan Singh ed il premier pachistano Yusuf Raza Gilani, che dovrebbe avvenire in novembre a Trinidad in occasione del summit del Commonwealth.

Una delle accuse principali dell'India ai Pachistani è di non perseguire con determinazione i sospetti mandanti della strage di Mumbai. Fra questi Hafiz Mohammed Saeed fondatore di Lashkar-e-Taiba il gruppo estremista che sarebbe responsabile del massacro. Saeed, oggi leader del gruppo islamico Jamaat-ud-Dawa, è stato incriminato dalle autorità pachistane, ma solo perchè inneggia alla guerra santa e ha organizzato raccolte di fondi per un'organizzazione caritatevole islamica messa fuori legge.

Nel frattempo si è sparato sul confine fra India e Pakistan. Il 12 settembre gli Indiani sostengono di aver risposto al fuoco di due razzi lanciati sul loro territorio dai pachistani. Nonostante la confusione creata da smentite e accuse reciproche l'incidente dimostra che la tensione e la sfiducia fra i due Paesi è ancora alta. Le scaramucce di frontiera come questa aumentano la mobilitazione delle truppe. Sul versante pachistano il focolaio del Kashmir e il confronto con gli Indiani distrae forze e at-

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

tenzione dallo scacchiere afgano ben più importante e pericoloso.

**Gli aiuti americani al Pakistan**

Il presidente pachistano Asif Ali Zardari ha chiesto al Governo degli Stati Uniti 1,6 miliardi di dollari come “rimborso” per le spese sostenute nella guerra al terrorismo focalizzata soprattutto nelle aree tribali. Lo rivela il quotidiano pachistano Dawn. La richiesta è stata avanzata in due diversi incontri con gli inviati USA nella regione. Uno di questi è Richard Holbrooke rappresentante speciale dall’Amministrazione americana per il nodo Afpak.

Lo stesso Zardari ne parlerà nell’incontro previsto con il presidente Barack Obama a margine dell’assemblea generale dell’ONU nella penultima settimana di settembre a New York. Il capo di Stato pachistano ha inoltre chiesto che vengano sbloccati urgentemente i sei miliardi di dollari promessi al Pakistan, nella conferenza di Tokyo all’inizio dell’anno, per superare la grave crisi economica in cui si dibatte il suo Paese.

In realtà gli Stati Uniti si preparano a triplicare gli aiuti al Pakistan arrivando ad 1,5 miliardi di dollari all’anno fino al 2014. Il problema, come ammettono riservatamente i diplomatici USA coinvolti, “è l’ammontare del contante da consegnare nelle mani del Governo” di Islamabad. L’Amministrazione USA teme la corruzione ed il dirottamento dei fondi da parte dei militari verso l’impegno contro l’India, che non ha nulla a che fare con la lotta al terrorismo. Jacob J. Lew, vice segretario per le risorse del Dipartimento di Stato, ha recentemente visitato Islamabad. Al ritorno ha espresso pubblicamente la sua preoccupazione sul fatto “che il denaro venga effettivamente utilizzato come previsto”.

Holbrooke ha nominato Robin L. Raphel, un veterano della diplomazia USA, per supervisionare il piano di aiuti al Pakistan. Inoltre ha inviato ad Islamabad David Lipton, membro anziano del National Economic Council, come

consigliere per la crisi economica.

L’Amministrazione Obama, pur non sottovalutando l’aiuto militare al Pakistan, punta a ridurlo favorendo un intervento incisivo nel campo delle infrastrutture con nuove strade e centrali elettriche. Uno dei progetti già in atto (25 milioni di dollari) riguarda l’arteria che da Peshawar taglia l’area tribale fino al confine afgano. La striscia di asfalto è stata danneggiata dai pesanti convogli di rifornimento della NATO che dal porto meridionale di Karachi vanno in Afghanistan. Il rifacimento migliorerà la viabilità e la sicurezza dell’arteria lungo la quale i Talebani hanno sferrato ripetute imboscate. Puntare maggiormente sulle infrastrutture è un’inversione di tendenza rispetto all’era Bush, ma non sarà facile ottenere subito dei risultati concreti.

**Il nuovo capo dei Talebani del Pakistan più vicino ad Al Qaida**

Dopo l’eliminazione mirata di Baitullah Mehsud, con un velivolo a pilotaggio remoto americano ai primi di agosto, è iniziata la lotta per la successione al comando dei Talebani del Pakistan. I due aspiranti erano mufti Waliur Rahman e Hakimullah Mehsud. Il primo aveva l’appoggio dei talebani afgani a cominciare dai capi della shura di Quetta come mullah Mohamed Omar. Inoltre mufti Rahman non ha legami ideologici con il marchio Al Qaida. Nell’area tribale è conosciuto per la sua precedente militanza nello Jamaat-e Ulama Islam (Jui), un partito religioso che fa parte della coalizione governativa ad Islamabad. La sua nomina avrebbe probabilmente portato ad un reale cessate il fuoco con l’esercito pachistano nelle aree tribali. E nel contempo ad un maggiore impegno nella guerriglia contro le truppe della NATO oltre confine, nel vicino Afghanistan.

Invece al vertice del Tehrik-e Taliban-e Pakistan (Ttp) è stato nominato il ventinovenne Hakimullah Mehsud, al termine di lunghe trattative. A spingere per la sua candidatura è stato soprattutto sheikh Saeed al-Misri, un emis-

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

sario del numero due di al Qaida, Ayman al Zawahiri. Questo significa che la strategia stragista all'interno del Pakistan ed intransigente sui negoziati con il governo, inaugurata dal predecessore di Mehsud, non cambierà. Il nuovo leader dovrà, però, ricompattare le forze dei comandanti locali: mullah Fazlullah nel Malakand, moulavi Faqir nel Bajaur e Waliur Rahman nel sud Waziristan.

Non a caso al Zawahiri in uno dei suoi recenti video ha fatto riferimento all'offensiva dell'esercito pachistano che ha "normalizzato" la valle di Swat definendola come "una parte dell'assalto dei crociati al mondo musulmano". Le Forze Armate di Islamabad sono state pesantemente criticate sui media dopo la scoperta di fosse comuni con almeno 251 cadaveri nello Swat. I corpi avevano le mani legate dietro la schiena, un foro di proiettile alla nuca e presentavano segni di torture. Si tratta di civili, che secondo le organizzazioni in difesa dei diritti umani collaboravano con i Talebani e sono stati giustiziati. Invece i militari sostengono che si tratta di vittime di vendette fra civili pro e contro i Talebani.

Qualunque sia la verità questa faccenda verrà utilizzata come propaganda dai talebani pachistani e dai loro alleati di al Qaida. La rete del terrore non è più la struttura organizzata che si era installata in Afghanistan prima del 2001. Oramai il marchio del terrore viene utilizzato quasi in franchising da gruppi che spesso sorgono all'estero e trovano addentellati nelle zone tribali a cavallo fra Pakistan e

Afghanistan. Come nel caso dei tre britannici musulmani Abdulla Ahmed Ali, Assad Sarwar e Tanvir Hussain condannati all'ergastolo a Londra a metà settembre. Nel 2006 avevano progettato di far saltare in aria contemporaneamente almeno sette voli passeggeri diretti dall'Europa al Nord America utilizzando esplosivi liquidi. Secondo il giudice Richard Henriques, che li ha condannati, "l'intento era di colpire con una violenza che avrebbe avuto pari solo con gli attacchi dell'11 settembre".

Nonostante al Qaida sia l'ombra di se stessa, le zone tribali pachistane continuano ad attirare i volontari stranieri della guerra santa internazionale provenienti dall'Europa con tanto di famiglie al seguito. In Pakistan si sta indagando su diversi stranieri arrestati negli ultimi mesi. Tre svedesi, compresa una donna che aveva un bimbo di due anni, sono stati catturati in arrivo dall'Iran diretti verso il nord Waziristan. Del gruppo faceva parte Mehdi Ghezali, un cittadino svedese arrestato in Afghanistan dopo il 2001 e incarcerato per due anni a Guantanamo. Il settimanale Der Spiegel ha rivelato che sei tedeschi, fra cui una bambina di 4 anni, sono detenuti da maggio in una prigione pachistana. Pure loro arrestati alla frontiera con l'Iran volevano raggiungere un gruppo di jihadisti nell'area tribale. Fra i fermati spicca il cognato di Mounir Chouka, d'origine marocchina, ma cresciuto a Bonn, portavoce del "Movimento islamico dell'Uzbekistan, vicino ad Al Qaida.